

Premio Fiesole

Antonioni e la crisi del cineasta borghese

Dal nostro inviato

FIESOLE, 28

Per l'anno 1968 il Premio «Città di Fiesole» ai Maestri del Cinema italiano è stato assegnato a Michelangelo Antonioni. Ma mai come questo anno il Premio ad Antonioni ha assunto un preciso significato.

A prescindere anche, se vogliamo, dal valore dei risultati estetici raggiunti, è indubbio che Antonioni è l'unico a rappresentare il cinema italiano che combatte, pur nelle sue contraddizioni — contro l'imbalsamazione del tempo dell'integrazione nella moderna società neo-capitalistica, anche se come ebbe occasione di scrivere nel 1952 — «l'apostolo della Cavour» di Antonioni — «è ancora una critica artistica del costume, fatta dall'interno del mondo borghese: non c'è niente che possa interessare noi marxisti, però bisogna tener presente che — dice l'autore — «questo cinema si trova in fronte alla dissoluzione di un mito centrale della cultura (individualistica) romantica, borghese, il doppio mito di Don Giovanni e del Bavarismo».

Mentre nei «maestri» è soprattutto la stasi di ogni rinnovamento linguistico, teatrale, antropologico, Antonioni si macera ancora nel problema espressivo della *forma* cinematografica, senza la quale è illusorio comunicare quel contenuto, nuovo, che premono alla coscienza di un cinema ormai lontano dal mondo contemporaneo. Sarebbe tuttavia di dirsi che Antonioni, dopo *Blow-up* (dove i concetti sono interamente consumati nella struttura e nella pregnanza visuale del film), abbandona l'appellativo tradizionale di «maestro» per prendere quello di «maestro-antropologo», di «alveo «sperimentatore», di giovane dilettante proteso verso l'avventura del film considerato come un'opera sempre da inventare con strumenti linguistici nuovi.

Prima della Mostra antologica dell'opera di Antonioni (che si apre il 2 luglio con la proiezione di *Blow-up*) si è avuto a Fiesole un convegno di studi — stimolante per i contribuiti critici emersi e che certo meritava un maggiore successo di popolarità — dedicato alla regista ferrese. E' stato a Fiesole che Giorgio Tinazzi sono state affidate le relazioni di base, rispettivamente *Lo sguardo di Antonioni: l'eclisse e l'ingranamento*, *Michelangelo Antonioni e la «crisi» del cinema*, mentre le «lettture critiche» dei singoli film hanno intitolato a Giorgio Tinazzi, *La poesia di un amore*; Gianni Rondolino (*La signora senza cammei*), Alfonso Canziani (*Le amiche*), Tino Ranieri (*L'avventura*), Roberto Prigone (*L'eclisse*), Antonio Miccolò (*Blow-up*), Sergio Micheli (*Antonioni documentarista*). Le relazioni di studio, poi, sono chiuse con *Proposte per una analisi stilistica del cinema di Antonioni: strutture spazio-temporali nelle poetiche dell'immagine* di Lorenzo Cuccu, e *Il colore del deserto* di *La postata estetica negativa del colpo* nel film *Il deserto rosso*»), letta da Claudio Sartori.

Ci è impossibile, per ragioni di spazio, riferire sulle relazioni dei singoli critici, i quali, sotto angolazioni naturalmente diverse, hanno tentato di rispondere ai cheodiscenti di un'analisi sistematica dell'opera antoniana vista storicamente e attraverso implicazioni culturali e angolazioni linguistiche originali, tali da superare quelle analisi tradizionali che finiscono d'intuire il significato del film nei poli contrapposti dell'«alienazione» e dell'«incommunicabilità». Sui contributi di Ferriero e di Tinazzi, come su alcune acute comunicazioni di altri, sarà bene ritornare, se non altro per avviare un discorso nuovo su Antonioni, come un «autoreamente critico» e produttivo.

Il dibattito che è seguito alle comunicazioni e a cui ha partecipato anche Guido Aristarco, si è arricchito delle brevi illuminazioni di una intervista ad Antonioni condotta da Ferriero, che ha affrontato i problemi della forma e della critica cinematografica (Antonioni non si è dimenticato di citare, a suo favore, il saggio *Contro l'interpretazione* di Susan Sontag), dell'intervento «attivo» del regista, per la definizione dei significati della sua poesia. Antonioni sembra voler abbandonare la poetica dell'«opera aperta»; del senso della «violenza» nell'ultimo film, *Zabriesci point*, che Antonioni girerà completamente negli Stati Uniti, i problemi che riguardano, infatti, la critica borghese del regista (Aristarco ha sottolineato come Antonioni sia un borghese che prende coscienza della sua posizione) e della sua ideologia («Io odio la borghesia», ha detto Antonioni, dopo aver protestato, poco a negativo, del fotografo Thomas in *Blow-up*); i rapporti tra Antonioni «autore» e le sollecitazioni a cedere e ad

Per il Festival della canzone

Napoli: pronti per una marcia sulla RAI

In «Liola»
Modugno
recita
e canta

Integrarsi delle produzioni

È stato qui che sono emerse le limpide le contraddizioni di un altro, Antonioni, borghese-anti-borghese, che riesce a fare come lui stesso ha affermato, «soltanto film al costo» e «soltanto film da strategia del cinema indipendente distruggere le fondamenta «obiettive» della industria e delle sue strutture, con l'arma della tecnica, allentata nel cinema di consumo perché oggetto di culto. Godard, dimostrando che è possibile creare «film eletti spettacolari» di tempesta, contro l'imbalsamazione del tempo dell'integrazione nella moderna società neo-capitalistica, anche se come ebbe occasione di scrivere nel 1952 — «l'apostolo della Cavour» di Antonioni — «è ancora una critica artistica del costume, fatta dall'interno del mondo borghese: non c'è niente che possa interessare noi marxisti, però bisogna tener presente che — dice l'autore — «questo cinema si trova in fronte alla dissoluzione di un mito centrale della cultura (individualistica) romantica, borghese, il doppio mito di Don Giovanni e del Bavarismo».

Mentre nei «maestri» è soprattutto la stasi di ogni rinnovamento linguistico, teatrale, antropologico, Antonioni si macera ancora nel problema espressivo della *forma* cinematografica, senza la quale è illusorio comunicare quel contenuto, nuovo, che premono alla coscienza di un cinema ormai lontano dal mondo contemporaneo. Sarebbe tuttavia di dirsi che Antonioni, dopo *Blow-up* (dove i concetti sono interamente consumati nella struttura e nella pregnanza visuale del film), abbandona l'appellativo tradizionale di «maestro» per prendere quello di «maestro-antropologo», di «alveo «sperimentatore», di giovane dilettante proteso verso l'avventura del film considerato come un'opera sempre da inventare con strumenti linguistici nuovi.

Roberto Alemanno

David Hemmings vittima di una caduta

GALWAY, 28 L'attore inglese David Hemmings si è procurato ieri abrasioni al viso cadendo da quattro metri e mezzo, durante la riparazione di una scena del film *Alfredo il Grande* nell'antico castello di Oranmore, in Irlanda.

Hemmings, che ha 26 anni, è stato portato all'ospedale cittadino di Galway, dove è stato giudicato in condizioni non gravi.

Giovanni Saccoccia

Il Cantagiro a Ostia

Roma ha accolto una carovana «decimata»

I «big» sono stati però tutti puntuali — meno Dalida — allo spettacolo serale

Dal nostro inviato

OSTIA, 28

«Forse sarebbe più eccitante essere secondi o terzi: così è stimolato a combattere per raggiungere il primo posto. Invece — dice Caterina Caselli a proposito della sua maglia rosa — ad essere prima c'è sempre il rischio di perdere». Ma non basta aggiungere che alla vittima non ci tiene poi tanto: «Sono venuta al Cantagiro senza preoccuparmi di come mi sarei classificata, ma solo per cementare il mio rapporto con il pubblico. E poi, siamo appena a metà e posso sempre perdere la maglia rosa».

Forse, a questo punto, non deve porsi molto spazio all'infanzia (per lei) probabilità: e del resto i più accorti intengono persino stele accettare scommesse sul risultato finale di *Record*. Terme, tanto sono sicuri che il settimo Cantagiro segnerà la vittoria della Caselli.

Dopo lo spettacolo di questa sera in Piazza Stazione Vecchia, la classifica è a Follonica, e poi ancora la stessa sera, a Follonica (a Ostia, come già al balsimo di San Remo, non c'è

stata competizione), vede aumentata di un altro punto, per un totale di quattro, la distanza fra la capolista e il suo più temibile avversario, Gianni Morandi: 402 contro 398.

Senza competizione, lo spettacolo di questa sera a Ostia è stato anche senza orchestra e senza voci: il secondo turno delle canzoni di Segesta è stato rappresentato estiv, un testo moderno invece di un classico greco. L'«esempio» è stato seguito da altri teatri all'aperto che ospitano nel corso della stagione *Liola*. Dopo Segesta, infatti, lo spettacolo verrà portato nell'Anfiteatro romano di Lecce, nel Teatro romano di Fesole; nel Teatro romano di Minturno, nel Teatro romano di Ostia Antica (dal 22 al 28 luglio), nella piazza del Po di Ascoli Piceno, nel Vittoriale di Portovenere, nel Teatro romano di Trieste, e a Porto San Giorgio

— e si è scatenato dall'altra vittima si dà per certa la notizia che la canzonetta verda insita e lanciata in francese da Nino Ferrer, al quale, si dice, è piaciuto molto.

Ma questo non risolve certo il problema del rapporto tra canzoni napoletane e Rai-TV. Tutti coloro che vivono nel mondo della canzonetta napoletana sono indignati per il comportamento dell'ente giacché alle manifestazioni partenopee viene lasciato sempre brevissimo spazio. Anzi, sostengono, che mentre per tutte le altre sagre canzonistiche italiane la televisione assicura non soltanto la presenza ma la diffusione — a cominciare dal giorno successivo — di tutte le composizioni, con la vittima, è la diffidenza del teatro che con la trascrizione di *Liola* — e più motivata. E la clausola tratta con i teatri, per la prima volta, è stata più dura: non si vuole fornire una duplice occasione. Insieme con il collega

tunisino si è dunque incontrato d'amore, non riesce a dimostrare la propria virilità.

Disperato per lo scarico, Milos tenta di uccidersi: solitato trattenuto dalla morte, torna al teatro per un singolare destino: di chiedere ai teatri, i quali si sono già sviluppati un vasto movimento di lotta popolare contro l'invasione israeliana e ne informano tutto, che la Rai-TV sembra prendere coscienza con decisione, sia esso chi — i terroristi occupati della Giuramarsa — si è sviluppato un

modo non soltanto per la commozione che il tema stesso del pezzo ha necessariamente creato nello spettatore, quanto — e si praticherà — anche per la sua importanza.

ag. sa.

Il Cantagiro a Ostia

Roma ha accolto una carovana «decimata»

I «big» sono stati però tutti puntuali — meno

Dalida — allo spettacolo serale

Dal nostro inviato

OSTIA, 28

«Forse sarebbe più eccitante essere secondi o terzi: così è stimolato a combattere per raggiungere il primo posto. Invece — dice Caterina Caselli a proposito della sua maglia rosa — ad essere prima c'è sempre il rischio di perdere». Ma non basta aggiungere che alla vittima non ci tiene poi tanto: «Sono venuta al Cantagiro senza preoccuparmi di come mi sarei classificata, ma solo per cementare il mio rapporto con il pubblico. E poi, siamo appena a metà e posso sempre perdere la maglia rosa».

Forse, a questo punto, non deve porsi molto spazio all'infanzia (per lei) probabilità: e del resto i più accorti intengono persino stele accettare scommesse sul risultato finale di *Record*. Terme, tanto sono sicuri che il settimo Cantagiro segnerà la vittoria della Caselli.

Dopo lo spettacolo di questa sera in Piazza Stazione Vecchia, la classifica è a Follonica, e poi ancora la stessa sera, a Follonica (a Ostia, come già al balsimo di San Remo, non c'è

stata competizione), vede aumentata di un altro punto, per un totale di quattro, la distanza fra la capolista e il suo più temibile avversario, Gianni Morandi: 402 contro 398.

Senza competizione, lo spettacolo di questa sera a Ostia è stato anche senza orchestra e senza voci: il secondo turno delle canzoni di Segesta è stato rappresentato estiv, un testo moderno invece di un classico greco. L'«esempio» è stato seguito da altri teatri all'aperto che ospitano nel corso della stagione *Liola*. Dopo Segesta, infatti, lo spettacolo verrà portato nell'Anfiteatro romano di Lecce, nel Teatro romano di Fesole; nel Teatro romano di Minturno, nel Teatro romano di Ostia Antica (dal 22 al 28 luglio), nella piazza del Po di Ascoli Piceno, nel Vittoriale di Portovenere, nel Teatro romano di Trieste, e a Porto San Giorgio

— e si è scatenato dall'altra vittima si dà per certa la notizia che la canzonetta verda insita e lanciata in francese da Nino Ferrer, al quale, si dice, è piaciuto molto.

Ma questo non risolve certo il problema del rapporto tra canzoni napoletane e Rai-TV. Tutti coloro che vivono nel mondo della canzonetta napoletana sono indignati per il comportamento dell'ente giacché alle manifestazioni partenopee viene lasciato sempre brevissimo spazio. Anzi, sostengono, che mentre per tutte le altre sagre canzonistiche italiane la televisione assicura non soltanto la presenza ma la diffusione — a cominciare dal giorno successivo — di tutte le composizioni, con la vittima, è la diffidenza del teatro che con la trascrizione di *Liola* — e più motivata. E la clausola tratta con i teatri, per la prima volta, è stata più dura: non si vuole fornire una duplice occasione. Insieme con il collega

tunisino si è dunque incontrato d'amore, non riesce a dimostrare la propria virilità.

ag. sa.

I «big» sono stati però tutti puntuali — meno

Dalida — allo spettacolo serale

Dal nostro inviato

OSTIA, 28

«Forse sarebbe più eccitante essere secondi o terzi: così è stimolato a combattere per raggiungere il primo posto. Invece — dice Caterina Caselli a proposito della sua maglia rosa — ad essere prima c'è sempre il rischio di perdere». Ma non basta aggiungere che alla vittima non ci tiene poi tanto: «Sono venuta al Cantagiro senza preoccuparmi di come mi sarei classificata, ma solo per cementare il mio rapporto con il pubblico. E poi, siamo appena a metà e posso sempre perdere la maglia rosa».

Forse, a questo punto, non deve porsi molto spazio all'infanzia (per lei) probabilità: e del resto i più accorti intengono persino stele accettare scommesse sul risultato finale di *Record*. Terme, tanto sono sicuri che il settimo Cantagiro segnerà la vittoria della Caselli.

Dopo lo spettacolo di questa sera in Piazza Stazione Vecchia, la classifica è a Follonica, e poi ancora la stessa sera, a Follonica (a Ostia, come già al balsimo di San Remo, non c'è

stata competizione), vede aumentata di un altro punto, per un totale di quattro, la distanza fra la capolista e il suo più temibile avversario, Gianni Morandi: 402 contro 398.

Senza competizione, lo spettacolo di questa sera a Ostia è stato anche senza orchestra e senza voci: il secondo turno delle canzoni di Segesta è stato rappresentato estiv, un testo moderno invece di un classico greco. L'«esempio» è stato seguito da altri teatri all'aperto che ospitano nel corso della stagione *Liola*. Dopo Segesta, infatti, lo spettacolo verrà portato nell'Anfiteatro romano di Lecce, nel Teatro romano di Fesole; nel Teatro romano di Minturno, nel Teatro romano di Ostia Antica (dal 22 al 28 luglio), nella piazza del Po di Ascoli Piceno, nel Vittoriale di Portovenere, nel Teatro romano di Trieste, e a Porto San Giorgio

— e si è scatenato dall'altra vittima si dà per certa la notizia che la canzonetta verda insita e lanciata in francese da Nino Ferrer, al quale, si dice, è piaciuto molto.

Ma questo non risolve certo il problema del rapporto tra canzoni napoletane e Rai-TV. Tutti coloro che vivono nel mondo della canzonetta napoletana sono indignati per il comportamento dell'ente giacché alle manifestazioni partenopee viene lasciato sempre brevissimo spazio. Anzi, sostengono, che mentre per tutte le altre sagre canzonistiche italiane la televisione assicura non soltanto la presenza ma la diffusione — a cominciare dal giorno successivo — di tutte le composizioni, con la vittima, è la diffidenza del teatro che con la trascrizione di *Liola* — e più motivata. E la clausola tratta con i teatri, per la prima volta, è stata più dura: non si vuole fornire una duplice occasione. Insieme con il collega

tunisino si è dunque incontrato d'amore, non riesce a dimostrare la propria virilità.

ag. sa.

I «big» sono stati però tutti puntuali — meno

Dalida — allo spettacolo serale

Dal nostro inviato

OSTIA, 28

«Forse sarebbe più eccitante essere secondi o terzi: così è stimolato a combattere per raggiungere il primo posto. Invece — dice Caterina Caselli a proposito della sua maglia rosa — ad essere prima c'è sempre il rischio di perdere». Ma non basta aggiungere che alla vittima non ci tiene poi tanto: «Sono venuta al Cantagiro senza preoccuparmi di come mi sarei classificata, ma solo per cementare il mio rapporto con il pubblico. E poi, siamo appena a metà e posso sempre perdere la maglia rosa».

Forse, a questo punto, non deve porsi molto spazio all'infanzia (per lei) probabilità: e del resto i più accorti intengono persino stele accettare scommesse sul risultato finale di *Record*. Terme, tanto sono sicuri che il settimo Cantagiro segnerà la vittoria della Caselli.

Dopo lo spettacolo di questa sera in Piazza Stazione Vecchia, la classifica è a Follonica, e poi ancora la stessa sera, a Follonica (a Ostia, come già al balsimo di San Remo, non c'è

stata competizione), vede aumentata di un altro punto, per un totale di quattro, la distanza fra la capolista e il suo più temibile avversario, Gianni Morandi: 402 contro 398.

<p